

श्रीवेदव्यासाय नमः ।

śrīvedavyāsāya namaḥ ।

Omaggio al venerabile Vedavyāsa.

[Il nome *Vyāsa*, significa letteralmente "colui che divide, separa o dispone". Questo riflette il suo ruolo mitico e autoriale: è la figura che ha raccolto, suddiviso e ordinato i Veda (dove l'epiteto *Vedavyāsa*) e ha organizzato il vasto materiale narrativo del Mahābhārata. Egli è il nonno dei Pāṇḍava e dei Kaurava, nato sull'isola (Dvīpa), ed è quindi chiamato anche *Dvaipāyana*.]

नारायणं नमस्कृत्य नरं चैव नरोत्तमम् ।

देवीं सरस्वतीं व्यासं ततो जयमुदीरयेत् ॥

nārāyaṇaṃ namaskṛtya naraṃ caiva narottamam ।
devīṃ sarasvatīṃ vyāsaṃ tato jayam udīrayet ॥

Dopo aver salutato Nārāyaṇa, e Nara, che è il migliore tra gli uomini,
la dea Sarasvatī e Vyāsa, allora si proclami il “Jaya”.

[Questa è l'invocazione standard che precede la recitazione di un parvan (sezione) del Mahābhārata.
“Jaya” è il poema della “Vittoria”, titolo sacro e originale

del Mahābhārata. Nārāyaṇa è una divinità cosmica (spesso identificato con Viṣṇu-Kṛṣṇa). Nara è un eroe associato a Nārāyaṇa (spesso identificato con Arjuna). Sarasvatī è la dea della parola e della saggezza.]

पाण्डवप्रव्रजनम् ॥ १ ॥

pāṇḍavapravrajanam ॥ 1 ॥

La Partenza dei Pāṇḍava

Editing testo sanscrito, traduzione e note esplicative
a cura di Marino Faliero

जनमेजय उवाच ॥

janamejaya uvāca ॥

Janamejaya disse:

एवं वृष्ण्यन्धककुले श्रुत्वा मौसलमाहवम् ।

पाण्डवाः किमकुर्वन्त तथा कृष्णे दिवं गते ॥ १ ॥

evam vṛṣṇyandhakakule śrutvā mausalam āhavam |
pāṇḍavāḥ kim akurvanta tathā kṛṣṇe divaṃ gate || 1 ||

1) Avendo così udito della battaglia del Mausala nella stirpe dei Vṛṣṇi e degli Andhaka, cosa fecero i Pāṇḍava, dopo che Kṛṣṇa se ne fu andato in cielo?

[Janamejaya è il re che ascolta la narrazione epica da Vaiśampāyana. E' il pronipote degli eroi Pāṇḍava. Vṛṣṇi e Andhaka sono i due clan che compongono il popolo Yādava, a cui apparteneva Kṛṣṇa.

La Battaglia del Mausala si riferisce alla distruzione della stirpe degli Yādava descritta nel Libro precedente del Mahābhārata (il *Mausala Parvan*). Gli Yādava, a causa di una maledizione, si uccisero a vicenda in un'orgia di combattimenti, usando mazze (simili a *musala* o pestelli).

La morte e l'ascesa al cielo di Kṛṣṇa Vāsudeva segna la fine dell'Era precedente (lo Dvāpara Yuga) e il culmine del *kālaparyāya* (il Volgere del Tempo). La sua assenza toglie il supporto divino ai cinque Pāṇḍava.]

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ||

Vaiśampāyana disse:

[Vaiśampāyana è il saggio che narra il Mahābhārata a Janamejaya.

E' considerato uno dei primi discepoli di Vyāsa ed è il recitatore centrale del poema epico, che egli espone al pronipote degli eroi Pāṇḍava. La sua narrazione incornicia gran parte dell'opera.]

श्रुत्वैव कौरवो राजा वृष्णीनां कडनं महत् ।

प्रस्थाने मतिमाधाय वाक्यमर्जुनमब्रवीत् ॥ २ ॥

śrutvaiva kauravo rājā vṛṣṇīnām kaḍanam mahat ।
prasthāne matim ādhāya vākyaṁ arjunam abravīt ॥ 2 ॥

2) Avendo appena udito del grande massacro (kaḍanam mahat) dei Vṛṣṇi, il re Kaurava (Yudhiṣṭhira), avendo fissato la sua mente sulla partenza (prasthāne), fece un discorso ad Arjuna.

[La "partenza", qui è intesa come il *Mahāprasthāna* (Grande Viaggio o Ritiro), il cammino finale verso il cielo, che implica l'abbandono di tutti i doveri terreni e il completo ascetismo. L'evento della distruzione degli Yādava è la prova finale che il tempo della loro vita mondana è finito.]

कालः पचति भूतानि सर्वाण्येव महामते ।

कर्मन्यासमहं मन्ये त्वमपि द्रष्टुमर्हसि ॥ ३ ॥

kālaḥ pacati bhūtāni sarvāṇy eva mahāmate ।
karmanyāsam ahaṁ manye tvam api draṣṭum arhasi ॥
3 ॥

3) Il Tempo (*kāla*) cuoce, invero, tutti gli esseri, O tu dalla grande mente. Io considero l'abbandono delle azioni (*karmanyāsam*). Anche tu dovresti vederla (così).

[Questa potente frase evoca l'immagine del Tempo come una forza inesorabile e universale che “cuoce”, “matura” o “consuma” ogni creatura, rendendo vana ogni impresa umana a lungo termine.]

इत्युक्तः स तु कौन्तेयः कालः काल इति ब्रुवन् ।

अन्वपद्यत तद्वाक्यं भ्रातुर्ज्येष्ठस्य वीर्यवान् ॥ ४ ॥

ity uktaḥ sa tu kaunteyaḥ kālaḥ kāla iti bruvan ।
anvapadyata tad vākyaṁ bhrātur jyeṣṭhasya vīryavān ॥
4 ॥

4) A ciò detto, quel Kaunteya valoroso, dicendo "il Tempo, il Tempo", accettò quella parola del fratello maggiore.

[Kaunteya, “Figlio di Kuntī”, in questo contesto Arjuna.]

अर्जुनस्य मतं ज्ञात्वा भीमसेनो यमौ तथा ।

अन्वपद्यन्त तद्वाक्यं यदुक्तं सव्यसाचिना ॥ ५ ॥

arjunasya mataṁ jñātvā bhīmaseno yamau tathā ।
anvapadyanta tadvākyaṁ yaduktaṁ savyasācinā ॥ 5 ॥

5) Avendo conosciuto l'opinione di Arjuna, Bhīmasena e i gemelli () similmente, accettarono quella parola che era stata detta da Colui che scaglia con la Mano Sinistra (*savyasācin*).

[Savyasācin, epiteto di Arjuna ("Colui che scaglia con la mano sinistra"), che si riferisce alla sua abilità di usare l'arco con entrambe le mani. Il consenso unanime dei fratelli (inclusi Bhīma, il più emotivo, e i gemelli Nakula e Sahadeva) indica l'inevitabilità della decisione di Yudhiṣṭhira.]

ततो युयुत्सुमानाय प्रव्रजन् धर्मकाम्यया ।

राज्यं परिददौ सर्वं वैश्यापुत्रे युधिष्ठिरः ॥ ६ ॥

tato yuyutsum ānāya pravrajan dharmakāmyayā ।
rājyaṃ paridadau sarvaṃ vaiśyāputre yudhiṣṭhiraḥ ॥ 6 ॥

6) Allora Yudhiṣṭhira, desiderando il *dharma* per la partenza (da rinunciante), avendo chiamato Yuyutsu, affidò tutto il regno al figlio della Vaiśyā.

[Yuyutsu era l'unico figlio di Dhṛtarāṣṭra (padre degli avversari Kaurava) che non partecipò al massacro del Kurukṣetra narrato nel Poema. Era nato da una donna Vaiśyā (di casta mercantile, non Kṣatriya) al servizio del re. Yudhiṣṭhira gli affida la responsabilità dell'amministrazione civile, non essendo di stirpe reale pura. Il dovere finale di Yudhiṣṭhira è garantire una transizione pacifica prima di ritirarsi.]

अभिषिच्य स्वराज्ये तु तं राजानं परिक्षितम् ।

दुःखार्तश्चाब्रवीद्राजा सुभद्रां पाण्डवाग्रजः ॥ ७ ॥

abhiṣicya svarājye tu taṁ rājānaṁ parikṣitam ।
duḥkhārtaścābravīdrājā subhadrāṁ pāṇḍavāgrajaḥ ॥ 7
॥

7) Avendo ‘unto’ quel re Parikṣit nel proprio regno (Hāstinapura), il re anziano dei Pāṇḍava (Yudhiṣṭhira), afflitto dal dolore, parlò a Subhadrā.

[Parikṣit è l'erede legittimo della stirpe dei Pāṇḍava. La sua incoronazione assicura la continuità dinastica. Subhadrā è sorella di Kṛṣṇa e sposa di Arjuna. E' la nonna di Parikṣit, ma anche lei è afflitta dal dolore per la morte del fratello Kṛṣṇa e per l'imminente ritiro dal mondo dei cinque Pāṇḍava.]

एष पुत्रस्य ते पुत्रः कुरुराजो भविष्यति ।

यदूनां परीशेषश्च वज्रो राजा कृतश्च ह ॥ ८ ॥

eṣa putrasya te putraḥ kururājo bhaviṣyati ।
yadūnāṁ parīśeṣaś ca vajro rājā kṛtaś ca ha ॥ 8 ॥

8) Questo, il figlio di tuo figlio, sarà il re Kuru. E il resto degli Yadu, Vajra è stato fatto re.

परिक्षिद्धास्तिनपुरे शक्रप्रस्थे तु यादवः ।

वज्रो राजा त्वया रक्ष्यो मा चाधर्मे मनः कृथाः ॥ ९ ॥

parikṣid dhāstinapure śakraprasthe tu yādavaḥ ।
vajro rājā tvayā rakṣyo mā cādharme manaḥ kṛthāḥ ॥ 9
॥

9) Parikṣit (sia re) ad Hāstinapura, e lo Yādava Vajra a Śakraprastha (Indraprastha). Il re deve essere protetto da te, e non porre la mente nell'ingiustizia (*adharma*).

[Vajra, nipote di Kṛṣṇa, è l'unico sopravvissuto maschio di stirpe Yādava non ucciso nel massacro del Mausala. Yudhiṣṭhira non solo sistema la sua dinastia ad Hāstinapura, ma anche l'ultima discendenza del suo alleato Kṛṣṇa, stabilendo Vajra come re a Indraprastha.]

इत्युक्त्वा धर्मराजः स वासुदेवस्य धीमतः ।

मातुलस्य च वृद्धस्य रामादीनां तथैव च ॥ १० ॥

ity uktvā dharmarājaḥ sa vāsudevasya dhīmataḥ ।
mātulasya ca vṛddhasya rāmādīnāṃ tathaiva ca ॥ 10 ॥

10) A ciò detto, quel Re del Dharma, per (onorare) il saggio Vāsudeva (Kṛṣṇa), e il vecchio zio materno (Vasudeva), e Rāma (Balarāma) e gli altri, similmente,

मातृभिः सह धर्मात्मा कृत्वोदकमतन्द्रितः ।

श्राद्धान्युद्दिश्य सर्वेषां चकार विधिवत्तदा ॥ ११ ॥

mātr̥bhiḥ saha dharmātmā kṛtvodakam atandritaḥ ।
śrāddhāny uddiśya sarveṣāṃ cakāra vidhivat tadā ॥ 11
॥

11) con le madri (Kuntī, Subhadrā), l'Essenza del Dharma (Yudhiṣṭhira), senza stancarsi, avendo compiuto l'offerta d'acqua, allora celebrò i riti Śrāddha per tutti loro (i defunti), secondo la regola.

[Le donne più anziane rimaste, inclusa Kuntī (madre dei Pāṇḍava) e Subhadrā.]

ददौ रत्नानि वासांसि ग्रामानश्वान् रथानपि ।

स्त्रियश्च द्विजमुख्येभ्यो गवां शतसहस्रशः ॥ १२ ॥

dadau ratnāni vāsāṃsi grāmān aśvān rathān api ।
striyaś ca dvijamukhyebhyo gavāṃ śatasahasraśaḥ ॥
12 ॥

12) Diede gioielli, vesti, villaggi, cavalli, anche carri, e donne, centinaia di migliaia di vacche, ai capi dei Due volte Nati.

कृपमभ्यर्च्य च गुरुमर्थमानपुरस्कृतम् ।

शिष्यं परिक्षितं तस्मै ददौ भरतसत्तमः ॥ १३ ॥

kṛpam abhyarcya ca gurum arthamānapuraskṛtam ।
śiṣyaṃ parikṣitaṃ tasmai dadau bharatasattamaḥ ॥ 13

II

13) E avendo onorato Kṛpa, il maestro, reso onorevole con ricchezze e rispetto, il migliore dei Bharata gli affidò il discepolo Parikṣit.

[Il maestro d'armi sopravvissuto, ora l'unico *guru* di alto rango rimasto a Hāstinapura.]

ततस्तु प्रकृतीः सर्वाः समानाय्य युधिष्ठिरः ।

सर्वमाचष्ट राजर्षिश्चिकीर्षितमथात्मनः ॥ १४ ॥

tatas tu prakṛtīḥ sarvāḥ samānāyya yudhiṣṭhiraḥ ।
sarvam ācaṣṭa rājarṣiś cikīrṣitam athātmanaḥ ॥ 14 ॥

14) Allora Yudhiṣṭhira, il Re Saggio, avendo chiamato a sè tutti i capi, rivelò tutto ciò che intendeva fare per se stesso.

ते श्रुत्वैव वचस्तस्य पौरजानपदा जनाः ।

भृशमुद्विग्नमनसो नाभ्यनन्दन्त तद्वचः ॥ १५ ॥

te śrutvaiva vacas tasya pauraajānapadā janāḥ ।
bhṛśam udvignamanaso nābhyanandanta tadvacaḥ ॥
15 ॥

15) Loro, gli uomini della città e del paese, avendo appena udito le sue parole, con la mente estremamente agitata, non approvarono quel discorso.

नैवं कर्तव्यमिति ते तदोचुस्ते नराधिपम् ।

न च राजा तथाकर्षीत्कालपर्यायधर्मवित् ॥ १६ ॥

naivam kartavyam iti te tadocuste narādhīpam ।
na ca rājā tathākarṣīt kālaparyāyadharmavit ॥ 16 ॥

16) "Non deve essere fatto così", dissero loro a quel Signore degli Uomini. Ma il re, conoscitore del *dharma* del Volgere del Tempo, non agì diversamente.

ततोऽनुमान्य धर्मात्मा पौरजानपदं जनम् ।

गमनाय मतिं चक्रे भ्रातरश्चास्य ते तदा ॥ १७ ॥

tato'numānya dharmātmā pauraajānapadam janam ।
gamanāya matiṃ cakre bhrātaraś cāsyā te tadā ॥ 17 ॥

17) Allora l'Essenza del Dharma, avendo persuaso la gente della città e del paese, dispose la mente sulla partenza (da rinunciante), e anche i suoi fratelli in quel frangente.

ततः स राजा कौरव्यो धर्मपुत्रो युधिष्ठिरः ।

उत्सृज्याभरणान्यङ्गाज्जगृहे वल्कलान्युत ॥ १८ ॥

tataḥ sa rājā kauravyo dharmaputro yudhiṣṭhiraḥ ।
utsṛjyābharāṇāny aṅgāj jagṛhe valkalānyuta ॥ 18 ॥

18) Allora quel re Kaurava, Yudhiṣṭhira, il figlio del Dharma, abbandonando gli ornamenti dal corpo, prese anche le vesti (ascetiche) di corteccia.

[Yudhiṣṭhira è tradizionalmente considerato il figlio e l'incarnazione del Dharma (*dharmaputra*). In questo momento, egli compie il suo *dharma* più alto, quello del Rinunciante (*sannyāsin*), superando il dovere di Re (*rājādharmā*). Il suo atto di togliersi gli ornamenti regali per le rozze vesti di corteccia (*valkalāṇi*) simboleggia l'abbandono finale del ciclo di azione (*karma*) e l'entrata nel percorso della liberazione (*mokṣa*).

Sebbene Yudhiṣṭhira sia primariamente conosciuto come Pāṇḍava (discendente del re Pāṇḍu), il Mahābhārata utilizza spesso l'epiteto Kaurava (discendente del re Kuru) per riferirsi a lui e ai suoi fratelli. Per non confonderci con gli epiteti, Kaurava designa l'intera stirpe regnante di Hāstinapura, includendo sia i figli di Dhṛtarāṣṭra (la fazione cattiva), sia i Pāṇḍava (la fazione giusta). Dopo la vittoria nel Kurukṣetra (il “Campo dei Kuru”, il luogo dove si è svolta la Guerra), Yudhiṣṭhira è l'unico re Kaurava legittimo e l'erede di tutta la dinastia.

Pāṇḍava si riferisce specificamente ai cinque fratelli (figli di Pāṇḍu) in contrapposizione ai cugini. L'uso di Kaurava in questo verso sottolinea la regalità di Yudhiṣṭhira e il suo dovere finale verso l'intera casata.]

भीमार्जुनौ यमौ चैव द्रौपदी च यशस्विनी ।

तथैव सर्वे जगृहुर्वल्कलानि जनाधिप ॥ १९ ॥

bhīmārjunau yamau caiva draupadī ca yaśasvinī |
tathaiva sarve jagṛhurvalkalāni janādhipa || 19 ||

19) E i due Bhīma e Arjuna, e i gemelli (Nakula e Sahadeva), e Draupadī la gloriosa, similmente tutti presero le vesti di corteccia, O Signore delle Genti.

[Il gruppo che intraprende il Grande Ritiro (*mahāprasthāna*) è composto dai cinque Pāṇḍava (Yudhiṣṭhira, Bhīma, Arjuna e i gemelli Nakula e Sahadeva) e da Draupadī. La loro unione in questo viaggio finale sottolinea la forza del legame familiare e spirituale che li ha sostenuti attraverso la guerra e il regno. Draupadī è la moglie comune dei cinque fratelli, un elemento unico e centrale del Mahābhārata, spiegato dalla volontà divina e dalla promessa di sua madre Kuntī. La sua presenza in questo ritiro come "sesta" persona solidifica il suo ruolo non solo come regina ma come compagna spirituale Pāṇḍava fino alla fine.

Bhīma rappresenta la forza fisica (possedendo la forza di diecimila elefanti) e l'appetito insaziabile. È ricordato per il suo voto di vendetta. Durante l'episodio umiliante alla sala del gioco d'azzardo, giurò di spezzare le cosce di Duṣṣāsana (che aveva spogliato Draupadī) e di bere il suo sangue. Bhīma adempì questo voto nella battaglia di Kurukṣetra. La sua forza, ora che il tempo della guerra è finito, si è trasformata in accettazione del *dharma* di Yudhiṣṭhira.

Arjuna rappresenta l'abilità militare. Si sottomette all'autorità spirituale di Yudhiṣṭhira (il Dharma), rinunciando al suo potere, anche se mostra un attaccamento residuo al suo arco prodigioso, Gāṇḍīva,

dalle farette inesauribili.

I Gemelli (Yama): Nakula e Sahadeva, figli degli dèi Aśvin, sono i due Pāṇḍava minori, nati da Mādrī (la seconda moglie di Pāṇḍu) che aveva invocato i divini gemelli Aśvin (i medici celesti). I due gemelli sono noti per la loro bellezza leggendaria e le loro abilità specifiche.

Nakula eccelleva nella spada e, soprattutto, nella cura e nell'addestramento dei cavalli.

Sahadeva: Era noto per la sua saggezza profetica (anche se raramente ascoltata), la sua abilità nel maneggio del bestiame e nell'uso della spada. Entrambi simboleggiano l'obbedienza e la devozione incondizionata al fratello maggiore Yudhiṣṭhira, seguendolo senza esitazione nel ritiro finale.

Draupadī era la moglie dei cinque fratelli. La sua scelta di unirsi alla rinuncia dimostra la sua devozione e la sua completa accettazione del destino finale.]

विधिवत्कारयित्वेष्टिं नैष्ठिकीं भरतर्षभ ।

समुत्सृज्याप्सु सर्वेऽग्नीन्प्रतस्थुर्नरपुङ्गवाः ॥ २० ॥

vidhivat kārayitveṣṭim naiṣṭhikīṃ bharatarṣabha ।
samutsr̥jyāpsu sarve'gnīn pratasthur narapuṅgavāḥ ॥
20 ॥

20) Avendo fatto eseguire l'offerta rituale finale secondo la regola, O migliore dei Bharata, i Tori tra gli uomini (i Pāṇḍava), dopo aver immerso tutti i fuochi (sacri) nelle acque, partirono.

ततः प्ररुरुदुः सर्वाः स्त्रियो दृष्ट्वा नरर्षभान् ।

प्रस्थितान्द्रौपदीषष्ठान् पुरा द्यूतजितान्यथा ॥ २१ ॥

tataḥ praruruduḥ sarvāḥ striyo dṛṣṭvā naraṛṣabhān ।
prasthitān draupadīṣaṣṭhān purā dyūtajitān yathā ॥ 21
॥

21) Allora tutte le donne piansero vedendo i Tori tra gli uomini partire, con Draupadī come sesta, proprio come in precedenza quando (essi) furono vinti al gioco d'azzardo.

[Il narratore usa un paragone potente. Le donne che restano (incluse Kuntī, la madre dei Pāṇḍava, e Subhadrā, sposa di Arjuna) piangono i Pāṇḍava, che partono per il *Mahāprasthāna*, esattamente come piansero quando essi furono mandati in esilio, anni prima, dopo aver perso al gioco dei dadi. I Pāṇḍava, dopo aver fondato la loro gloriosa capitale Indraprastha e aver celebrato il Sacrificio di Consacrazione Regale, suscitano l'invidia di Duryodhana (il maggiore dei cugini Kaurava). Su suggerimento dello zio Śakuni (ma con il permesso del vecchio re cieco Dhṛtarāṣṭra), Duryodhana convoca Yudhiṣṭhira ad Hāstinapura per una partita a dadi. Sebbene Yudhiṣṭhira odi il gioco, il *dharma* (dovere morale e sociale) del tempo gli imponeva di accettare una sfida a dadi da uno *kṣatriya* (guerriero) o da un parente. Yudhiṣṭhira, un giocatore inetto, ma legato dal suo dovere e dalla sua dipendenza morale, accetta di giocare contro Śakuni (che gioca per

Duryodhana). Poichè Śakuni è un maestro dell'inganno e usa dadi truccati, Yudhiṣṭhira perde tutti i suoi beni, le sue ricchezze e i suoi carri. Poi perde i suoi vasti eserciti e il suo regno, Indraprastha. In una terza fase dell'inganno perde uno ad uno i suoi quattro fratelli (Nakula, Sahadeva, Arjuna e Bhīma), rendendoli schiavi. Quindi, perde sè stesso, divenendo l'ultimo schiavo. Ormai senza nulla, Yudhiṣṭhira viene spinto, da Duryodhana, a scommettere ciò che gli è rimasto, la loro comune moglie, Draupadī. Accecato e disperato, Yudhiṣṭhira la scommette e la perde. Questo porta all'atto più esecrando e sacrilego. Duryodhana ordina a Duḥśāsana di trascinare Draupadī, vestita solo del suo sari da regina in un momento di ciclo mestruale e rituale impurità, nella sala dell'assemblea. Quando lei chiede se un uomo, dopo aver perso se stesso, ha ancora il diritto di scommettere sua moglie, la sala non sa rispondere, e Bhīṣma stesso ammette che la situazione è moralmente irrisolvibile. Duḥśāsana tenta di spogiarla. Solo l'intervento miracoloso di Kṛṣṇa, che le fornisce un sari infinito, salva il suo onore. In questo momento, Bhīma giura vendetta contro Duryodhana e Duḥśāsana, che darà la giustificazione morale per le atrocità della guerra del Kurukṣetra. In questo verso, a questo punto della trama complessiva dell'opera, il pianto delle donne non è solo per la separazione, ma è la consapevolezza che la guerra non è servita. Dopo aver vinto, aver regnato e aver massacrato la propria stirpe (i Kaurava) e gli alleati (gli Yadu), i Pāṇḍava finiscono di nuovo in esilio e in vesti di cortecchia, come se non avessero mai vinto nulla. Il Tempo (*kāla*), il vero antagonista di tutti gli esseri, ha "cotto", consumato, ogni

cosa, rendendo il ciclo di ambizione, vittoria e regalità fondamentalmente vano. La presenza di Draupadī in entrambe le partenze (il primo esilio e questo finale) rende la simmetria tra i due eventi ancora più dolorosa.]

हर्षोऽभवच्च सर्वेषां भ्रातॄणां गमनं प्रति ।

युधिष्ठिरमतं ज्ञात्वा वृष्णिक्षयमवेक्ष्य च ॥ २२ ॥

harṣo'bhavac ca sarveṣāṃ bhrātṛṇāṃ gamanaṃ prati ।
yudhiṣṭhiramataṃ jñātvā vṛṣṇikṣayam avekṣya ca ॥ 22 ॥

22) E vi fu gioia tra tutti i fratelli riguardo alla partenza, avendo conosciuto l'opinione di Yudhiṣṭhira e avendo visto la distruzione dei Vṛṣṇi.

भ्रातरः पञ्च कृष्णा च षष्ठी श्वा चैव सप्तमः ।

आत्मना सप्तमो राजा निर्ययौ गजसाह्वयात् ।

पौरैरनुगतो दूरं सर्वैरन्तःपुरैस्तथा ॥ २३ ॥

bhrātarahaṃ pañca kṛṣṇā ca ṣaṣṭhī śvā caiva saptamaḥ ।
ātmanā saptamo rājā nirayayau gajasāhvayāt ।
paurair anugato dūraṃ sarvair antaḥpurais tathā ॥ 23 ॥

23) (Vi erano) i cinque fratelli, e Kṛṣṇā (Draupadī) come sesta, e un cane come settimo. Il re, settimo egli stesso, uscì da Gajasāhvaya (il “Luogo che porta il Nome dell’Elefante”) (la città di Hāstinapura). Fu seguito lontano dai cittadini e da tutte le donne delle stanze

intime.

न चैनमशकत्कश्चिन्निवर्तस्वेति भाषितुम् ।

न्यवर्तन्त ततः सर्वे नरा नगरवासिनः ॥ २४ ॥

na cainam aśakat kaścin nivartasveti bhāṣitum ।
nyavartanta tataḥ sarve narā nagaravāsināḥ ॥ 24 ॥

24) E nessuno fu in grado di dirgli "torna indietro". Allora tutti gli uomini che abitavano la città si ritirarono.

कृपप्रभृतयश्चैव युयुत्सुं पर्यवारयन् ।

विवेश गङ्गां कौरव्य उलूपी भुजगात्मजा ॥ २५ ॥

kṛpaprabhṛtayaścaiva yuyutsum paryavārayan ।
viveśa gaṅgāṃ kauravya ulūpī bhujagātmajā ॥ 25 ॥

25) E Kṛpa e gli altri circondarono Yuyutsu. Ulūpī, figlia dei Serpenti (Bhujagātmajā), o Kaurava, si immerse nella Gaṅgā.

[Ulūpī era una delle mogli di Arjuna, una Nāga (della stirpe dei Serpenti) del mondo acquatico. La sua immersione nel Gange è un appropriato ritorno mistico al suo regno d'acqua.]

चित्राङ्गदा ययौ चापि मणिपूरपुरं प्रति ।

शिष्टाः परिक्षितं त्वन्या मातरः पर्यवारयन् ॥ २६ ॥

citrāṅgadā yayau cāpi maṇipūrapuraṃ prati ।
śiṣṭāḥ parikṣitaṃ tv anyā mātaraḥ paryavārayan ॥ 26 ॥

26) E anche Citrāṅgadā (un'altra moglie di Arjuna) se ne andò verso la città di Maṇipūra. Ma le altre madri rimaste circondarono Parikṣit.

[Citrāṅgadā era un'altra moglie di Arjuna, principessa di Maṇipūra, che fa ritorno al suo regno natale per terminare i suoi giorni. Le mogli degli eroi prendono strade diverse per la loro liberazione finale, seguendo destini appropriati alla loro origine.]

पाण्डवाश्च महात्मानो द्रौपदी च यशस्विनी ।

कृतोपवासाः कौरव्य प्रययुः प्राङ्मुखास्ततः ॥ २७ ॥

pāṇḍavāś ca mahātmāno draupadī ca yaśasvinī ।
kṛtopavāsāḥ kauravya prayayuḥ prāṅmukhās tataḥ ॥ 27 ॥

27) E i Pāṇḍava dalla Grande Anima, e Draupadī la gloriosa, O Kauravya, avendo digiunato, partirono allora, con i visi rivolti ad oriente.

[La direzione tradizionale dell'ascetismo e della purificazione, il che indica l'obiettivo spirituale del loro viaggio.]

योगयुक्ता महात्मानस्त्यागधर्ममुपेयुषः ।

अभिजग्मुर्बहून्देशान् सरितः पर्वतांस्तथा ॥ २८ ॥

yogayuktā mahātmānas tyāgadharmaṁ upeyuṣaḥ ।
abhijagmur bahūn deśān saritaḥ parvatāṃs tathā ॥ 28 ॥

28) Uniti nello Yoga, le Grandi Anime, dopo aver abbracciato la regola della rinuncia, raggiunsero molte regioni, fiumi e montagne.

युधिष्ठिरो ययावग्रे भीमस्तु तदनन्तरम् ।

अर्जुनस्तस्य चान्वेव यमौ चैव यथाक्रमम् ॥ २९ ॥

yudhiṣṭhiro yayāv agre bhīmas tu tadanantaram ।
arjunas tasya cānveva yamau caiva yathākramam ॥ 29 ॥

29) Yudhiṣṭhira camminò per primo, e Bhīma subito dopo. Arjuna lo seguì, e i gemelli similmente, secondo l'ordine.

पृष्ठतस्तु वरारोहा श्यामा पद्मदलेक्षणा ।

द्रौपदी योषितां श्रेष्ठा ययौ भरतसत्तम ॥ ३० ॥

prṣṭhataḥ tu varārohā śyāmā padmadalekṣaṇā ।
draupadī yoṣitāṃ śreṣṭhā yayau bharatasattama ॥ 30 ॥

30) E dietro, Coei dal bel fianco, Draupadī, la migliore delle donne, di carnagione scura, con occhi a petalo di

loto, camminò,
O migliore dei Bharata.

श्वा चैवानुययावेकः पाण्डवान्प्रस्थितान्वने ।

क्रमेण ते ययुर्वीरा लौहित्यं सलिलार्णवम् ॥ ३१ ॥

śvā caivānuyayāv ekaḥ pāṇḍavān prasthitān vane ।
krameṇa te yayur vīrā lauhityaṃ salilārṇavam ॥ 31 ॥

31) E un cane, da solo, seguì i Pāṇḍava che partivano nella foresta. Mano a mano, quei guerrieri raggiunsero Lauhitya, l'Oceano d'Acqua.

[Lauhitya, l'Oceano d'Acqua, è generalmente identificato con la foce del fiume Brahmaputra, che sfocia nel Golfo del Bengala. La loro rotta li porta verso l'est, o il sud-est, in luoghi sacri di pellegrinaggio.]

गाण्डीवं च धनुर्दिव्यं न मुमोच धनञ्जयः ।

रत्नलोभान्महाराज तौ चाक्षय्यौ महेषुधी ॥ ३२ ॥

gāṇḍīvaṃ ca dhanurdivyaṃ na mumoca dhanañjayaḥ ।
ratnalobhān mahārāja tau cākṣayyau maheṣudhī ॥ 32 ॥

32) E Dhanamjaya (Arjuna) non abbandonò l'arco divino Gāṇḍīva, e neppure le due farette inesauribili, O grande Re, per bramosia di gioielli.

[Dhanamjaya, uno dei principali epiteti di Arjuna,

significa letteralmente "Conquistatore di ricchezze". E' un epiteto che racchiude sia la sua gloria passata che il suo attuale ostacolo spirituale.]

अग्निं ते ददृशुस्तत्र स्थितं शैलमिवाग्रतः ।

मार्गमावृत्य तिष्ठन्तं साक्षात्पुरुषविग्रहम् ॥ ३३ ॥

agniṃ te dadṛśus tatra sthitaṃ śailam ivāgrataḥ ।
mārgam āvṛtya tiṣṭhantaṃ sākṣāt puruṣavigrahaṃ ॥ 33
॥

33) Là, videro Agni (il Fuoco), fermo davanti come una montagna,
in piedi e bloccando la strada, con una forma umana.

ततो देवः स सप्तार्चिः पाण्डवानिदमब्रवीत् ।

भो भो पाण्डुसुता वीराः पावकं मां विबोधत ॥ ३४ ॥

tato devaḥ sa saptārciḥ pāṇḍavānidamabravīt ।
bho bho pāṇḍusutā vīrāḥ pāvakaṃ māṃ vibodhata ॥
34 ॥

34) Allora quel dio dalle sette fiamme disse questo ai Pāṇḍava: "Ehi, ehi, o figli di Pāṇḍu, eroi! Riconoscetemi come Pāvaka (il Fuoco purificatore).

युधिष्ठिर महाबाहो भीमसेन परंतप ।

अर्जुनाश्विसुतौ वीरौ निबोधत वचो मम ॥ ३५ ॥

yudhiṣṭhira mahābāho bhīmasena param̐tapa |
arjunāśvisutau vīrau nibodhata vaco mama ॥ 35 ॥

35) Yudhiṣṭhira, dal forte braccio, Bhīmasena, tormentatore dei nemici, Arjuna e i due figli degli Aśvin i due eroi (Nakula e Sahadeva), ascoltate la mia parola.

अहमग्निः कुरुश्रेष्ठा मया दग्धं च खाण्डवम् ।

अर्जुनस्य प्रभावेण तथा नारायणस्य च ॥ ३६ ॥

aham agniḥ kuruśreṣṭhā mayā dagdham̐ ca khāṇḍavam
|
arjunasya prabhāveṇa tathā nārāyaṇasya ca ॥ 36 ॥

36) “Io sono Agni, O Migliori dei Kuru. Khāṇḍava (la foresta) fu bruciata da me, grazie alla potenza di Arjuna e anche di Nārāyaṇa (Kṛṣṇa).

[Agni, il dio del Fuoco, si identifica con l'episodio in cui, all'inizio dell'epopea, ebbe bisogno dell'aiuto di Arjuna e Kṛṣṇa per bruciare la foresta Khāṇḍava (che era la sua preda). Citandolo, ricorda ad Arjuna la connessione del suo *karma* con l'arma, l'arco Gāṇḍīva.]

अयं वः फल्गुनो भ्राता गाण्डीवं परमायुधम् ।

परित्यज्य वनं यातु नानेनार्थोऽस्ति कश्चन ॥ ३७ ॥

ayaṁ vaḥ phalguno bhrātā gāṇḍīvaṁ paramāyudham |

parityajya vanam yātu nānenārtho'sti kaścana || 37 ||

37) Che questo vostro fratello Phalguna (Arjuna) vada per la foresta abbandonando Gāṇḍīva, l'arma suprema. Non vi è alcun bisogno di essa”.

[L'epiteto Phalguna è legato ad una costellazione (un asterismo, o *nakṣatra*). Arjuna è nato sotto il *nakṣatra* (stazione lunare) di Uttara Phālgunī o nel mese in cui questo asterismo è prominente. Il mese di Phālguna (corrispondente approssimativamente a febbraio/marzo) era il mese della sua nascita, o il giorno in cui era venerato. La sua nascita in un giorno propizio, legato a questa costellazione, sottolinea la sua origine divina (è figlio di Indra, il Re degli Dèi, invocato dalla madre Kuntī). Il termine, è anche collegato al verbo “*phal-*“, che significa “fiorire” o “maturare”. In questo senso, Arjuna è colui che porta i frutti o che è nato nel momento della fioritura. Quindi, mentre il suo nome più famoso, Dhananjaya (“Conquistatore di ricchezze”), riflette il suo ruolo guerriero, Phalguna ne stabilisce la connessione cosmica al momento della sua apparizione sulla Terra. Nel contesto del *Mahāprasthānika Parvan*, l'uso di Phalguna in questo verso riafferma la natura divina e predestinata di Arjuna, proprio mentre sta per abbandonare la sua arma terrena (Gāṇḍīva) per rispondere al suo destino finale.]

चक्ररत्नं तु यत्कृष्णे स्थितमासीन्महात्मनि ।

गतं तच्चा पुनर्हस्ते कालेनैष्यति तस्य ह ॥ ३८ ॥

cakraratnaṃ tu yat kṛṣṇe sthitam āsīn mahātmani ।
gataṃ tac cā punar haste kālenaiṣyati tasya ha ॥ 38 ॥

38) E il disco ingioiellato, che apparteneva al magnanimo Kṛṣṇa, è andato perduto, ma tornerà nella sua mano al momento giusto.

[Agni cita l'ascesa al cielo dell'arma di Kṛṣṇa come prova che gli strumenti divini sono destinati a lasciare il mondo mortale alla fine dell'era. Questo rafforza l'argomento per la rinuncia di Arjuna.]

वरुणादाहतं पूर्वं मयैतत्पार्थकारणात् ।

गाण्डीवं कर्मकुश्रेष्ठं वरुणायैव दीयताम् ॥ ३९ ॥

varuṇād āhṛtaṃ pūrvaṃ mayaitat pārthakāraṇāt ।
gāṇḍīvaṃ karmukaśreṣṭhaṃ varuṇāyaiva dīyatām ॥ 39 ॥

39) Questo Gāṇḍīva, il più eccellente degli archi, è stato portato in precedenza da Varuṇa e da me per la causa di Pārtha (Arjuna).

Sia restituito proprio a Varuṇa”.

[L'epiteto Pārtha è uno dei nomi più comuni e significativi di Arjuna nel *Mahābhārata*. La sua analisi è diretta e profonda, poichè stabilisce la linea di discendenza dell'eroe.

Derivazione: Pārtha significa letteralmente "Figlio di Prthā" il nome originale di Kuntī, la madre biologica di

Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna.

L'uso di Pārtha in tutta l'epica serve a diversi scopi narrativi e teologici. In primo luogo, la legittimazione matrilineare, sottolineando la discendenza da Kuntī. Nel contesto del *Mahābhārata*, i Pāṇḍava furono generati da Dèi (Dharma, Vāyu, Indra) tramite l'intercessione di Kuntī, a causa della maledizione del re Pāṇḍu che gli impediva di avere figli. L'epiteto Pārtha ricorda che, sebbene di origine divina, Arjuna è inequivocabilmente il figlio di Kuntī e, attraverso di lei, l'erede della stirpe reale. Questo epiteto è particolarmente frequente nella *Bhagavad Gītā*, dove Kṛṣṇa si rivolge ad Arjuna chiamandolo spesso *Pārtha* o *Kaunteya* ("Figlio di Kuntī"). Usando il nome della madre, Kṛṣṇa stabilisce un tono di grande affetto e familiarità durante le loro conversazioni intime prima della battaglia. Nel contesto del *Mahāprasthānikaparvan*, Agni (il dio del fuoco) usa questo nome per ricordare ad Arjuna la sua identità di eroe terreno. Agni dice di aver portato l'arco Gāṇḍīva "per la causa di Pārtha", ovvero, per la causa della sua vita da guerriero e conquistatore. Ora che quel ruolo è finito e Agni gli chiede di restituire l'arco a Varuṇa, l'epiteto Pārtha ricorda la sua ultima identità mortale, un'identità che deve essere abbandonata per il *dharma* finale della Liberazione.]

ततस्ते भ्रातरः सर्वे धनञ्जयमचोदयन् ।

स जले प्राक्षिपत्तत्तु तथाक्षयौ महेषुधी ॥ ४० ॥

tatas te bhrātaraḥ sarve dhanañjayam acodayan ।

sa jale prākṣipat tat tu tathākṣayau maheṣudhī ॥ 40 ॥

40) Allora tutti quei fratelli esortarono Dhanamjaya (Arjuna). Egli gettò nell'acqua quell'arco e similmente le due faretre inesauribili.

ततोऽग्निर्भरतश्रेष्ठ तत्रैवान्तरधीयत ।

ययुश्च पाण्डवा वीरास्ततस्ते दक्षिणामुखाः ॥ ४१ ॥

tato'gnir bharataśreṣṭha tatraivāntaradhīyata |
yayus ca pāṇḍavā vīrās tatas te dakṣiṇāmukhāḥ ॥ 41 ॥

41) Allora Agni svanì proprio lì, O Migliore dei Bharata. E quei Pāṇḍava eroi se ne andarono allora, rivolti a sud.

ततस्ते तूत्तरेणैव तीरेण लवणाम्भसः ।

जग्मुर्भरतशार्दूल दिशं दक्षिणपश्चिमम् ॥ ४२ ॥

tatas te tūttareṇaiva tīreṇa lavaṇāmbhasaḥ |
jagmur bharataśārdūla diśaṃ dakṣiṇapaścimam ॥ 42 ॥

42) Essi, quindi, O Tigre dei Bharata, andarono lungo la riva settentrionale dell'Oceano salato, in direzione sud-ovest.

ततः पुनः समावृत्ताः पश्चिमां दिशमेव ते ।

ददृशुर्द्वारकां चापि सागरेण परिप्लुताम् ॥ ४३ ॥

tataḥ punaḥ samāvṛttāḥ paścimāṃ diśam eva te |

dadṛśur dvārakāṃ cāpi sāgareṇa pariplutām || 43 ||

43) Allora, essendosi girati di nuovo, essi videro proprio la direzione occidentale, e videro anche (la città di) Dvārakā, inondata dal mare.

[La loro marcia segue i contorni del subcontinente indiano e questo verso offre ai Pāṇḍava, e al lettore, una visione finale e drammatica della caducità di ogni grandezza terrena. Dvārakā era la leggendaria capitale del regno di Yādava, il luogo dove Kṛṣṇa aveva regnato per decenni. La sua posizione, circondata dal mare, ne simboleggiava l'isolamento e la forza. L'inondazione della città non è un evento naturale, ma la manifestazione finale della maledizione che aveva causato l'autodistruzione degli Yadu (il clan di Kṛṣṇa) nella battaglia del Mausala (*Mahābhārata*, sedicesimo Parvan). Il fatto che i Pāṇḍava vedano la città scomparire tra i flutti lascia intendere che l'intera epoca di Kṛṣṇa è stata spazzata via. La fine di Dvārakā, il regno di un *avatāra* divino, rafforza in modo definitivo la filosofia espressa da Yudhiṣṭhira: "*kālaḥ pacati bhūtāni*" (il Tempo cuoce e consuma tutti gli esseri). Se neppure la città del Dio poteva sfuggire alla distruzione, allora l'atto di rinuncia dei Pāṇḍava è pienamente giustificato. La visione serve come ultima prova tangibile che il loro tempo è finito e che il loro percorso verso la Liberazione è l'unico rimasto. In un contesto di Leggenda Storica, il mito della sommersione di Dvārakā ha affascinato a lungo studiosi e archeologi. Recenti ritrovamenti archeologici al largo della costa di Dwarka, in Gujarat (India occidentale), hanno ispirato e aggiunto

un ulteriore strato di interesse. Ma la relazione tra gli indizi, o reperti archeologici, e la leggendaria Dvārakā del Mahābhārata rimane speculativa.]

उदीचीं पुनरावृत्त्य ययुर्भरतसत्तमाः ।

प्रादक्षिण्यं चिकीर्षन्तः पृथिव्या योगधर्मिणः ॥ ४४ ॥

udīcīṃ punar āvṛtṭya yayur bharatasattamāḥ ।
prādakṣiṇyaṃ cikīrṣantaḥ pṛthivyā yogadharmināḥ ॥ 44
॥

44) Essendosi diretti di nuovo verso nord, i migliori dei Bharata se ne andarono, seguendo la regola dello Yoga, desiderando di fare la circumambulazione della terra.

[Tornando a nord, il gruppo segue la direzione finale del *Mahāprasthāna* che porta al Monte Meru, oltre lo Himalaya.

L'intenzione di fare la circumambulazione rituale della Terra è un atto devozionale che precede il viaggio finale verso il Cielo (Svarga).]